



Alberto Tripi

Nel grande dibattito politico che si è aperto sulla Finanziaria 2003, c'è un punto che colpisce in modo particolare l'attenzione delle imprese che operano nell'ICT: la modesta considerazione che viene data al tema dell'innovazione tecnologica e alla modernità del Paese. Che questo sia il segno di una sottovalutazione più o meno consapevole, non vi è alcun dubbio. Ma, forse, questo vuoto di sensibilità e di consapevolezza tradisce un gap culturale, un divario profondo che ancora separa la nostra classe politica dal cuore delle società avanzate.

Eppure, non si possono dimenticare le intenzioni programmatiche che hanno segnato l'esordio di questo Governo; tutte andavano in direzione di un'affermazione vigorosa del valore prioritario delle tre "i" (innovazione, informatica, inglese).

Di quelle intenzioni restano gli sforzi e l'impegno solitario di alcuni ministri, che con grande scarsità di risorse cercano di aprire nuove frontiere nell'e-government, nelle telecomunicazioni, nella formazione scolastica. Quello che manca è il "coro", cioè la manifestazione di una volontà distribuita trasversalmente nelle forze politiche, di imboccare tutti insieme la strada dell'innovazione come una misura permanente e definitiva della modernità del Paese.

Di fronte a questo vuoto di idee e di volontà, che rischia di allontanare il Paese dalle soglie della competitività e di tagliar fuori il Mezzogiorno dall'orizzonte del progresso, Federcomin ha lanciato un grido d'allarme attraverso una "lettera al Parlamento" che ha ricevuto numerosi consensi. E sarà questo il "manifesto" d'azione del 2003, che si tradurrà in iniziative sempre più orientate a indicare nell'innovazione la "banda larga" del cambiamento e della competitività.

Alberto Tripi
Presidente
FEDERCOMIN

LA MISURA DELLA MODERNITÀ

